

"Zittuti, Catitara"!

di **Beppino Tartaro**

"Stanotti n'sonnu mi vinni na vecchia, mi rissi Peppe, ti voi maritare? A l'occhi tegnu na picciotta bedda, bedda china di robbe e di dinari".

Cominciava così, "N'tunazioni di la catitara", un canto popolare del XIX secolo tratto dalla Raccolta Favara che per tanti anni mio padre (u zu Totò) interpretò con il Coro delle Egadi.

Era ambientato al Catito, una di quelle vie che ha fatto la storia di Trapani; un luogo unico, che costituiva un quartiere a sé stante, una città nella città. Il termine "catito" che, pare derivi dal latino catonium e dal greco katon, indicava un mondo inferiore, un sito urbano poco ambito, una sorta di "bronx", per intenderci.

Posto nel quartiere San Pietro, il più antico della città, rappresentò il punto

d'incontro tra cristiani ed ebrei della vicina Giudecca. La sua struttura viaria ed urbanistica di evidente ispirazione araba, consentiva di ripararsi dalle impetuose folate del vento che a Trapani è sempre di casa.

Attraversare il Catito era qualcosa di speciale. Avvertivi l'inebriante piacere del non comune. Venivi inondato dagli odori di prelibati sughi o di pesce fritto; a far da sottofondo i negozi degli artigiani e, soprattutto, quel vociare delle donne che venivano definite "curtigghiare", proprio per quel vivere passionale in quei piccoli cortili.

In quella stretta via che trovava nella piazzetta il suo punto d'incontro, si poteva e si può accedere da via XXX Gennaio, da via Giudecca, da via degli Ebrei ma, soprattutto, da via Calvano, una delle strade più affascinanti della città vecchia.

U Catito era l'anima della Trapani popolare; dove il dialetto rappresentava la prima lingua, se non l'unica; dove i

bambini imparavano ad esser uomini sin da piccoli.

Il quartiere era costituito da abitazioni a due o tre piani; poche stanze per famiglia al cui interno si viveva e si lavorava (da qui il detto trapanese «casa e putia»).

Stare fuori di casa costituiva l'eccezione che confermava la regola. I più piccoli, all'aperto, giocavano tra loro; gli uomini spendevano il loro tempo libero ritrovandosi nelle taverne; ma lo era soprattutto per le donne, le vere regine del Catito, che tra una lite e un pettegolezzo (tra

'na sciarra e 'na sparlata), furono etichettate, appunto, come meravigliose "catitare" ovvero, donne animate da una spiccata vivacità, dai modi ruspanti e da un lessico, a tutto volume, assai colorito. Quando l'acqua non arrivava nelle case, l'adunata era presso la fontana della piazzetta. Essa cessò la sua funzione sociale quando il comune decise di erogare il prezioso liquido direttamente nelle case. Paradossalmente, un

problema in più. Capitava spesso, infatti, di lasciare aperti i rubinetti con le conseguenze facilmente immaginabili e che furono alla base dell'altro detto trapanese: "Mettisi l'acqua rintra".

Il Catito cominciò a morire verso la fine degli anni '80 allorquando, nella parte nuova della città, iniziarono a sorgere le prime abitazioni d'edilizia popolare.

Negli anni seguenti, fatta eccezione per qualche maldestro tentativo di speculazione, miseramente naufragato, nulla è stato fatto per restituire alle nuove generazioni, in un luogo simbolo della trapanesità, uno spaccato di cultura popolare.

Oggi, il Catito, per chi l'ha visto e vissuto in tutto il suo splendore (i colori, le luci, i suoni, le fragranze), è solo un cimitero dove riposano i ricordi. Percorrerlo, rigorosamente a piedi, era un momento di gioia, di allegria. Insomma, come si suol dire, 'na botta di vita. Compreso il famigerato lancio della "tappina" che, di solito, segnava il culmine di accese discussioni fra "catitare", originate, il più delle volte, da futili motivi. Adesso, tutto quel che resta, è il rumore degli infissi delle case abbandonate che, sospinti dal vento, sbattono contro i muri e il volo di qualche gabbiano che ha smarrito la strada. Ma che città è colei che annacqua la tradizione, che non si nutre di passato e che cancella con un colpo di spugna le sue radici, la sua stessa storia?



Foto d'epoca:
discussioni fra donne di piazza Catito



PANETTONE E COLOMBA ARTIGIANALE
da 80 anni sulla vostra tavola

Lantillo

Via Spalti, 39 - 91100 TRAPANI - Tel. 0923.23323